

# il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ  
FRANCESCANA  
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

11/2024

ANNO 91 - 11/2024  
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003  
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)  
ART. 1 COMMA 1, ROMA  
REDAZIONE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

# SOMMARIO

## 3 Editoriale

“Dilexit nos”. La quarta Enciclica di Papa Francesco.

## 4 Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo.

*Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti Vasco*

## IN ASCOLTO

## 6 Francesco: Giubileo, occasione per un cessare il fuoco su tutti i fronti di guerra.

*Vatican News*

## ORME DELLO SPIRITO

## 14 Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce della sua Biblioteca.

*Stefania Falasca*

## 15 Speciale. Donna Jacopa “Frate” di San Francesco.

*Lucia Baldo*

## ATTUALITÀ

## 5 Paradisi fiscali e Magistero della Chiesa.

*Marco Allena*

## 13 Paesi poveri e clima. Perché condonare i debiti è una cosa giusta, ma anche utile.

*Lucia Capuzzi*

## 21 Stranieri, l'invasione che non c'è.

*Giulio Sensi*

## 22 Un libro di Frate Jacopa. “Al cuore della Democrazia”. Per il bene comune della pace.

*A cura di Argia Passoni*

## 23 “Chiesa e democrazia” Seconda edizione rivista e ampliata. Camminare dopo la Settimana Sociale dei Cattolici di Trieste.

*Mons. Mario Toso - Ed. Frate Jacopa*

## SPECIALE MOSTRA “CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE”

## 7 Il Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita.

*Don Stefano Zangarini, Vicario episcopale per la Testimonianza nel mondo*

## 8 Cittadinanza ecologica e pace.

*Argia Passoni, Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita*

## 9 Una Mostra per la cura del creato e delle sue creature.

*Donatella Broccoli, Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita*

## 10 Il coraggio della Pace.

*Teresa Tosetti, Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita*

## 11 Cittadinanza ecologica e Pace. La Giornata del creato a Bologna.

*Carlo Albertazzi, Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita*

## 12 Il mondo buono di Dio. Per uno sguardo ecumenico sulla creazione.

*Libro di Simone Morandini, Fabio Ferrario, Panagiotis Yfantis*

## FRATERNITÀ

## 4 Il Cantico.

## 22 Giornata Internazionale del volontariato.

*Messaggio Presidente della Repubblica Sergio Mattarella*

*Fotografie di copertina: P. Luigi Moro “La cura del creato” da “Immagini evangeliche”. In quarta di copertina: In preghiera con Papa Francesco.*

## IL CANTICO 11/2024

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA  
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,  
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.  
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede legale: 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - Codice fiscale 09588331000

Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162  
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.

Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964

Anno 91 - n. 11/2024 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Iscrizione al Roc n. 19167

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Giovanni Caselli, 21 - 00149 Roma - Tel. 06 58230362

Finito di stampare il 28 novembre 2024

## “DILEXIT NOS”

# LA QUARTA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO



“Dilexit nos”, la quarta Enciclica di Papa Francesco, ripercorre tradizione e attualità del pensiero “sull’amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo”, invitando a rinnovare la sua autentica devozione per non dimenticare la tenerezza della fede, la gioia di mettersi al servizio e lo slancio della missione. È infatti nel Cuore di Cristo che “possiamo trovare tutto il Vangelo” (89) e “riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare” (30).

Secondo Francesco, incontrando l’amore di Cristo, “diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”. L’auspicio è che il mondo, “che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l’uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore” (31).

Aperta da una breve introduzione e articolata in cinque capitoli, l’Enciclica sul culto del Sacro Cuore di Gesù raccoglie “le preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale”.

Il primo capitolo, “*L’importanza del cuore*”, spiega perché occorre “ritornare al cuore” in un mondo nel quale siamo tentati di “diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato” (2). È il cuore “che unisce i frammenti” e rende possibile “qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell’individualismo” (17). E il mondo può cambiare “a partire dal cuore” (28).

Il secondo capitolo si sofferma sui gesti e sulle parole d’amore di Cristo, mentre il terzo “*Questo è il cuore che ha tanto amato*” spiega come la Chiesa rifletta e abbia riflettuto “sul santo mistero del Cuore del Signore”. Il Papa sottolinea che “la devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa

l’apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell’amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo” (83). Di qui l’invito a rinnovare la devozione al Cuore di Cristo anche per contrastare “nuove manifestazioni di una ‘spiritualità senza carne’ che si moltiplicano nella società” (87). È necessario tornare alla “sintesi incarnata del Vangelo” (90) davanti a “comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende

di imporre a tutti” (88).

Negli ultimi due capitoli, il Pontefice mette in luce i due aspetti che “la devozione al Sacro Cuore dovrebbe tenere uniti per continuare a nutrirci e ad avvicinarci al Vangelo: l’esperienza spirituale personale e l’impegno comunitario e missionario” (91). Nel quarto, “*L’amore che dà da bere*”, rilegge le Sacre Scritture, e con i primi cristiani, riconosce Cristo e il suo costato aperto in “colui che hanno trafitto” che Dio riferisce a se stesso nella profezia del libro di Zaccaria. Diversi Padri della Chiesa hanno menzionato “la ferita del costato di Gesù come origine dell’acqua dello Spirito”, in primis Sant’Agostino, che “ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore” (103). Tra i devoti, l’Enciclica ricorda San Francesco di Sales, Santa Margherita Maria Alacoque, Santa Teresa di Lisieux, Santa Faustina Kowalska, San Giovanni Paolo II.

L’ultimo capitolo “*Amore per amore*” approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria della devozione al Cuore di Cristo, che, nel momento in cui “ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli” (163). L’amore per i fratelli è infatti il “gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore” (167), come ha testimoniato, ad esempio, San Charles de Foucauld.

Il testo si conclude con una preghiera di Francesco: “Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!” (220).



PAPA FRANCESCO

## Dilexit nos

LETTERA ENCICLICA  
SULL'AMORE UMANO E DIVINO  
DEL CUORE DI GESÙ CRISTO

Prefazione di Mons. BRUNO FORTE



“**Dilexit nos, la Lettera Enciclica** sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo” «esprime in maniera profonda il cuore di tutto il ministero di Papa Francesco». Lo ha affermato l’arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte, intervenuto alla conferenza stampa di presentazione della quarta enciclica di Bergoglio svoltasi nella Sala stampa della Santa Sede. Il presule ha subito messo in chiaro che il magistero di Bergoglio, «lungi dall’essere “schiacciato” sul sociale, come a volte è stato maldestramente inteso, ha dato e dà alla Chiesa e all’intera famiglia umana un messaggio che nasce da un’unica sorgente, presentata qui nella maniera più esplicita, chiara: Cristo Signore e il Suo amore per tutta l’umanità. È la verità – ha aggiunto – per la quale Jorge Mario Bergoglio ha giocato tutta la sua vita e continua a spenderla con passione».

Soffermandosi sull’invito di Francesco a ritornare al cuore di Cristo, specie in un’ora così drammatica segnata da guerre e violenze, Forte ha evidenziato che significa «avere l’audacia di dire qualcosa di alternativo alla logica che sembra dominare in questo momento il mondo». È proprio l’esortazione a rimettere al centro il cuore di Cristo che riveste un «messaggio estremamente attuale. Il più bel servizio che si può rendere a questa enciclica è far capire che non è un rifugio intimistico, spirituale, davanti ai drammi del nostro tempo, ma è proprio la proposta che il Vangelo fa al presente».

**Rispondendo a chi gli chiedeva** cosa dice l’enciclica ai cristiani di oggi, il vescovo, facendo riferimento ai venti di guerra che spirano in più parti del mondo, ha spiegato che il testo «è una sorta di sfida a guardare alto, cioè a cercare vie dove non basta la logica del più forte ma occorre capire il dramma umano che innumerevoli persone stanno vivendo e alle quali bisogna andare incontro con scelte coraggiose».

## IL CANTICO



“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l’abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Passi di pace”. Per rigenerare

spazi di vita, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.



**Visita il sito del Cantico**

**<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.**

# PARADISI FISCALI E MAGISTERO DELLA CHIESA

Marco Allena\*



*Nel Dizionario della Dottrina sociale della Chiesa, (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>), Marco Allena si sofferma sulle recenti linee della fiscalità internazionale per contrastare la delocalizzazione di capitali e mettere fine a quelle “forme nuove di competizione tra Stati” nate dalla globalizzazione.*

L'attenzione che da qualche tempo il Magistero della Chiesa dedica a temi tributari ha tra gli obiettivi principali la dura condanna dei paradisi fiscali e della finanza offshore. E ciò perché la evidente riduzione del gettito causata dai Paesi a fiscalità privilegiata comporta effetti ulteriori e devastanti, in quanto gli Stati che subiscono la fuoriuscita di capitali saranno dotati di minori risorse da destinare al bene comune di tutta la collettività, ed i Paesi della parte più povera del mondo risultano ancora più pregiudicati.

Tale modo di agire si scontra, dunque, con quel «dovere di solidarietà che costituisce il fondamento primo sul quale si regge l'organizzazione dello Stato moderno, libero e democratico» e che universalmente informa il prelievo tributario. Il Magistero della Chiesa sul tema si inserisce nella dimensione solidaristica del diritto tributario. Difatti, per la Dottrina sociale la materia fiscale deve essere considerata mezzo per garantire il raggiungimento di un «benessere [...] di

di inclusione, integrazione e innovazione». Da tempo il Magistero della Chiesa chiede che la comunità internazionale si sforzi di «porre fine alle ingiustizie economiche» che caratterizzano la nostra contemporaneità e si impegni a riformare i singoli sistemi fiscali nazionali.

Difatti, soltanto mediante la statuizione di parametri fiscali uniformi e vincolanti a livello internazionale sarà possibile modellare i vari sistemi tributari in termini sempre più equitativi e solidaristici (Oeconomicae et pecuniarie quaestiones, 31). Le recenti linee della fiscalità internazionale paiono muoversi in questa direzione, ed in particolare la Global Minimum Tax (introdotta in Italia all'inizio del 2024) può essere un primo strumento atto a contrastare la delocalizzazione di capitali e a porre fine a quelle “forme nuove di competizione tra Stati” nate dalla globalizzazione (Caritas in veritate, 25).

\* *Docente di Diritto tributario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore*



## FRANCESCO: GIUBILEO, OCCASIONE PER UN CESSATE IL FUOCO SU TUTTI I FRONTI DI GUERRA

*Il Papa firma la prefazione al libro del vaticanista Francesco Antonio Grana "Giubileo della speranza": vorrei che questo periodo fosse davvero un'opportunità di conversione, di revisione della propria vita alla luce del Vangelo.*

L'Anno Santo e il sogno del Papa, quello di un mondo in pace, dove le armi sono chiuse negli arsenali, chi le fabbrica ha smesso di lucrare sulla morte altrui, la



pena di morte non abbia esecuzioni in calendario, ai detenuti siano concesse "forme di amnistia o di condono". Francesco lo ribadisce nelle righe della prefazione al libro "Giubileo della speranza" scritto dal vaticanista Francesco Antonio Grana e pubblicato da Elledici.

### Non un vago sentimento

"Quanto vorrei che il prossimo Giubileo fosse davvero l'occasione propizia per un cessate il fuoco in tutti i Paesi dove si combatte!", riafferma Francesco come in tanti suoi appelli. "Dalla guerra, da ogni guerra, – questo dev'essere chiaro – tutti escono sempre sconfitti, tutti!" e "non ci sono vincitori e vinti, ma solo sconfitti!", sottolinea, ricordando quanto asserito nella bolla di indizione dell'Anno Santo *Spes non confundit*, ovvero che "la speranza non delude". Perché, spiega, non è "ottimismo, né un vago sentimento positivo sull'avvenire" ma "un'altra cosa": "Non è un'illusione o un'emozione. È una virtù concreta, un atteggiamento di vita e ha a che fare con

scelte concrete. La speranza si nutre dell'impegno per il bene da parte di ciascuno". "Alimentare la speranza", prosegue Francesco, ha il valore di "un'azione sociale, intellettuale, spirituale, artistica e politica nel senso più alto della parola. È mettere le proprie capacità e risorse al servizio del bene comune".

### Strumento di grazia

Bene comune come per i migranti che vivono il paradosso di odissee chiamate "viaggi della speranza che spesso "sono veri e propri viaggi della disperazione"

con il Mediterraneo diventato un "grande cimitero". O il bene per i reclusi in carcere, nei cui riguardi il Papa ricorda di aver invocato "condizioni dignitose" assieme all'abolizione della pena di morte, giudicata "inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona". L'Anno Santo, sostiene Francesco in un passaggio della prefazione, "non è esclusivamente un appuntamento dettato dal calendario, ma un vero e proprio strumento pastorale che i pontefici, dal 1300 a oggi, hanno

utilizzato secondo le esigenze del tempo in cui sono stati chiamati a guidare la Chiesa".

### Momento di rinascita

Il prossimo, quello del 2025, vedrà milioni di pellegrini attraversare la Porta Santa di San Pietro e delle altre tre Basiliche papali. Vorrei, è l'auspicio del Papa, che questo pellegrinaggio non fosse un viaggio turistico o il raggiungimento di un traguardo, come avviene alle Olimpiadi. Vorrei che fosse davvero un'occasione di conversione, di revisione della propria vita alla luce del Vangelo" e che "questo pellegrinaggio fosse accompagnato sempre da un gesto di carità da compiere nel segreto". Il libro ricorda Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, due giovani che durante il Giubileo saranno proclamati santi. Di entrambi Francesco ricorda esempi e parole, non "vivacchiare" sul divano delle proprie vite ma riscoprire, con Gesù in cuore, la bellezza dell'amore che si fa servizio.



## SPECIALE MOSTRA CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE

# IL TAVOLO DIOCESANO PER LA CUSTODIA DEL CREATO E NUOVI STILI DI VITA

L'attenzione alla custodia del Creato è parte integrante della Dottrina Sociale della Chiesa ed è frutto della fede in Dio Creatore di tutte le cose, che ha fatto bene ogni cosa e che sostiene il mondo con la sua provvidenza. A causa del peccato, però, tutta la creazione «geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,22) nell'attesa di essere «liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21) quando il Signore verrà a compiere il suo disegno di salvezza.

Il Tavolo diocesano per la custodia del Creato fu costituito all'inizio del 2018 su impulso dell'Arcivescovo Matteo Zuppi, con l'intento di far crescere nelle comunità cristiane la sensibilità nei riguardi dell'ambiente, stimolando a nuovi stili di vita più sostenibili, e di promuovere la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa riguardante la cura della casa comune, espressa in particolare nell'enciclica di Papa Francesco "Laudato si'" (2015) e, ultimamente, nell'esortazione apostolica "Laudate Deum" (2024).

Il Tavolo del Creato è una realtà informale, che raduna in sé rappresentanti di diverse realtà impegnate nella custodia del creato e nella promozione di nuovi stili di vita secondo le indicazioni dell'enciclica Laudato si', come l'Ordine Francescano Secolare, la Fraternità Francescana Frate Jacopa, il Segretariato per le attività Ecumeniche, il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, la Comunità missionaria di Villaregia, L'Azione Cattolica, le ACLI, più alcune persone competenti sui temi dell'ecologia e della sostenibilità ambientale.

Il primo strumento prodotto dal Tavolo a servizio delle persone che fanno parte delle nostre comunità cristiane fu l'edizione di una "Piccola Guida a nuovi stili di vita per la custodia del Creato" (2018). Numerose copie di tale guida sono disponibili, per chi lo desiderasse, contattando il sottoscritto.

Inoltre il Tavolo ha promosso momenti di formazione, come la conferenza sulle Comunità energetiche rinnovabili (2022), in collaborazione con la FTER, in seguito all'auspicio, formulato al termine della Settimana Sociale di Taranto, che nascessero in tutte le parrocchie comunità energetiche.

In occasione del Tempo del Creato che si celebra tra settembre e ottobre, in questi anni sono stati organizzati eventi, sia in forma di "festa", sia di conferenza. In occasione di questi eventi è stata allestita una Mostra dell'Ecologia integrale, di cui si parla ampiamente in queste pagine.

La tavola rotonda del 27 ottobre a S. Giacomo fuori le Mura vuole sottolineare l'importanza cruciale di questi temi per il dialogo ecumenico. Tutti i cristiani delle diverse confessioni, infatti, sono concordi nel celebrare ogni anno il Tempo del Creato, condividendo l'impegno spirituale e di azione sociale per la salvaguardia della nostra casa comune. Questa consonanza rende ancora più prezioso il nostro lavoro di sensibilizzazione, nella speranza di poter cooperare concretamente al cammino verso l'unità dei cristiani.

*Don Stefano Zangarini, Vicario episcopale  
per la Testimonianza nel mondo*

*S.E. Dionisios Papavasileiou, Vescovo Ortodosso, Prof. Hanz Gutierrez, Pastore Avventista, Don Stefano Zangarini, Vicario episcopale per la Testimonianza nel mondo.*





## SPECIALE MOSTRA CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE

# CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE

*Secondo anno di itineranza della Mostra  
"La cura della casa comune"*

Nel secondo anno di itineranza della Mostra sull'Ecologia integrale il Tavolo diocesano per la custodia del Creato propone un focus su "Cittadinanza ecologica e pace". Il tema della pace e dell'ecologia sono profondamente legati tra loro. Siamo interpellati a far crescere la pace nella terra, privilegiando il dialogo e la mediazione come soluzione dei conflitti e la promozione del disarmo; al tempo stesso urge fare pace con la terra, smettendo di usare ogni forma di violenza all'ambiente.

Educare alla Cittadinanza ecologica (cf. LS 211) richiede la cura delle relazioni sociali nel contesto attuale dominato da un paradigma tecnocratico che tutto domina, distruggendo vita, ambiente e futuro.

"Giustizia, pace, salvaguardia del creato" è un trionfismo che va perseguito insieme. Il percorso di riconciliazione col mondo che ci ospita ha bisogno del contributo di tutti, per salvare il pianeta, risparmiando sofferenze a persone e popoli, sia rispetto ad una economia che uccide, sia rispetto alla distruzione immane della guerra.

Il cambiamento climatico creato dall'uomo non è un destino, va assunto come una questione di giustizia. E richiede l'attenzione non solo dei singoli, ma anche la

dimensione comunitaria perché riguarda la democrazia, la quale ci chiede di non rinunciare alla giustizia e per farlo ci indica la strada della partecipazione.

Occorre ripensare il nostro abitare da fratelli andando al cuore della democrazia. La guerra è sempre una catastrofe ambientale, d'altra parte eminenti climatologi e economisti evidenziano che il degrado ambientale distrugge la pace. Tanta parte dei conflitti che hanno attraversato il Mediterraneo hanno a monte una crisi climatica: siccità e inabitabilità danno luogo a imponenti migrazioni. L'accaparramento della terra (land grabbing) e delle risorse idriche (water grabbing) ha prodotto l'impossibilità di lavorare la terra per il sostentamento degli abitanti. C'è un'economia di dominio della natura e dei popoli in tante parti del mondo, che dà ricchezza a pochi e uccide ambienti fondamentali per l'umanità. Basti pensare all'Amazzonia e alle molte espropriazioni forzate da contesti vitali, veri polmoni del mondo, con le popolazioni sottoposte a ricatti, spogliazione dei luoghi nativi e a nuove inesorabili schiavitù. Occorre un'economia generatrice di vita e di cura della terra per costruire insieme pace con la terra.

È una sfida che riguarda l'economia in senso ampio ma anche la concretezza delle comunità, sia a livello sociale che ambientale. Essere voce che denuncia è amore politico. Non possiamo rassegnarci perché il Vangelo ci rimanda ad un impegno nella storia. E la democrazia va curata e difesa anche come antidoto alla guerra.

Il cambiamento di rotta è fondamentale. Una cultura di pace ci chiama a:

- \* adottare un'economia fondata su giustizia, sostenibilità, attenzione agli ultimi e alle generazioni future;
- \* ripensare la democrazia per uno sviluppo umano integrale;
- \* rimettere al centro il coraggio della speranza.

Adottiamo il paradigma dell'amore, che solo la miopia del nostro tempo non considera "politico", per abitare il terreno della democrazia, non nella contrapposizione, ma nel prendere positivamente parte alla vita di una comunità civile, per generare insieme instancabilmente il bene comune della pace.

*Argia Passoni, Tavolo diocesano  
per la custodia del creato  
e nuovi stili di vita*

**CITTADINANZA ECOLOGICA  
E PACE**

**"Giustizia, pace, salvaguardia del creato"  
un trionfismo che va perseguito insieme**

Il tema della pace e dell'ecologia sono profondamente legati tra loro. Vogliamo impegnarci per far crescere la pace nella terra, privilegiando il dialogo e la mediazione come soluzione dei conflitti e la promozione del disarmo; al tempo stesso urge fare pace con la terra, smettendo di usare ogni forma di violenza all'ambiente e di sfruttare, in molti paesi, le risorse del pianeta.

Il tema della CITTADINANZA ECOLOGICA e l'importanza di educare ad essa, ora già indicata come tema-determinante della Laudato si' (cf. LS 111). La cura delle relazioni sociali e del patrimonio di rispetto da vivere rispetto ad un paradigma tecnocratico che tutto domina, distruggendo vita, ambiente e futuro. Le organizzazioni internazionali, da tempo in marcia di una revisione, devono poter contare anche su un movimento del laico, sulla responsabilità ecologica dei cittadini. Il percorso di riconciliazione col mondo che ci ospita ha bisogno del contributo di tutti, per salvare il pianeta, risparmiando sofferenze a persone e popoli, sia rispetto ad una economia che uccide, sia rispetto alla distruzione immane della guerra.

**Occorre ripensare il nostro abitare da fratelli  
andando al cuore della democrazia**

Il cambiamento climatico - creato dall'uomo e dal suo antropocentrismo egotico - non può essere considerato come un destino, va assunto come una questione di giustizia. Richiede l'attenzione non solo dei singoli, ma anche la dimensione comunitaria, perché è una questione che riguarda la democrazia, la quale ci chiede di non rinunciare alla giustizia e per farlo per farlo, la strada della partecipazione (cf. Mars, Nuova, presidente Comitato organizzatore della settimana Sociale 2021). La guerra è sempre una catastrofe ambientale, d'altra parte climatologi ed economisti evidenziano che il degrado ambientale distrugge la pace. Tanta parte dei conflitti che

hanno attraversato il Mediterraneo hanno a monte una crisi climatica: siccità, inabitabilità, e tutto questo dà luogo a imponenti migrazioni. C'è un'economia di dominio della natura e dei popoli, che dà ricchezza a pochi e uccide ambienti fondamentali per l'umanità. Basti pensare all'Amazzonia e alle molte espropriazioni forzate da contesti vitali, veri polmoni del mondo, con le popolazioni sottoposte a ricatti, spogliazione dei luoghi nativi e a nuove inesorabili schiavitù. Occorre un'economia generatrice di vita e di cura della terra per costruire insieme pace con la terra.

**Il cambiamento di rotta è fondamentale.**

Per creare una cultura di pace siamo chiamati a:

- \* adottare un'economia fondata su giustizia, sostenibilità, attenzione agli ultimi e alle generazioni future;
- \* ripensare la democrazia per uno sviluppo umano integrale;
- \* rimettere al centro il coraggio della speranza.

Adottiamo il paradigma dell'amore, che solo la miopia del nostro tempo non considera "politico", per abitare il terreno della democrazia, non nella contrapposizione, ma nel prendere positivamente parte alla vita di una comunità civile, per generare insieme instancabilmente il bene comune della pace.



## SPECIALE MOSTRA CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE



# UNA MOSTRA PER LA CURA DEL CREATO E DELLE SUE CREATURE

*La vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile». Laudate Deum, n. 67).*



Abbiamo solo questo mondo come luogo in cui Dio ha scelto di farci vivere e dobbiamo essere consapevoli che tutto è connesso, che la nostra vita è inescandibilmente legata alla vita di tutte le creature che vivono su questa terra. Purtroppo sono molte le ferite che abbiamo inferto al creato e alle sue creature e le conseguenze sono gravissime. Senza un cambio di passo rischiamo di distruggere la nostra stessa vita e la vita di coloro che condividono l'esistenza su questo pianeta. In questi ultimi mesi la Mostra, preparata dal Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita, sta girando per le varie zone pastorali della diocesi per cercare di diffondere il desiderio di cambiare qualcosa nei nostri comportamenti in ordine alle scelte che facciamo per la cura del nostro pianeta e di coloro che lo abitano. Nelle parrocchie dove viene esposta la Mostra viene consegnato anche un questionario che ci aiuta a capire se siamo riusciti nel nostro intento. Quello che è emerso dalla raccolta dei dati dei questionari è stato molto interessante; da un lato purtroppo abbiamo constatato come la Laudato si' sia un documento ancora poco conosciuto: tra coloro che sono intervenuti solo poco più della metà avevano letto integralmente il documento. Viene espresso però un interesse unanime per i temi dell'ecologia integrale, trattati sia dalla Laudato si' che dalla Laudate Deum.

Tutte le risposte concordano sull'importanza di promuovere l'approfondimento ai temi inquadrati dalla Mostra e in particolare al consumo responsabile, all'attenzione verso i poveri, ad una giusta transizione ecologica e ad una vera conversione ecologica. Interessante il desiderio che sia maggiormente promossa una spiritualità ecologica, perché senza invocare ed accogliere lo Spirito di Dio in noi non è possibile che il nostro cuore possa convertirsi. La parrocchia emerge come il luogo privilegiato per creare iniziative, sollecitare dibattiti e sistematici momenti di studio, pensare a iniziative concrete per la salvaguardia del creato, aprendosi alla realtà circostante (scuole, ambienti di vita e di lavoro). Insieme alla parrocchia anche le comunità in cui viviamo e la famiglia vengono indicati come luoghi fondamentali per promuovere nuove scelte di vita. Tra gli strumenti utili per trattare queste tematiche vengono indicati incontri formativi, eventi, omelie, preghiere e liturgia. Anche qui vediamo come accanto all'importanza dello studio dei diversi fenomeni ci sia sempre una forte richiesta di accompagnamento spirituale. Un dato incoraggiante che emerge è il desiderio di cominciare al più presto un cammino di conversione ecologica e di modificare concretamente il proprio stile di vita per rispondere al grido della terra e a quello dei poveri, impegnandosi sia singolarmente che come famiglie e comunità. È possibile prenotare la mostra via mail scrivendo alla segreteria del Vicario per il laicato, don Stefano Zangarini ([vicario.episcopale.laicato@chiesadibologna.it](mailto:vicario.episcopale.laicato@chiesadibologna.it)).

*Donatella Broccoli, Tavolo diocesano  
per la custodia del creato e nuovi stili di vita*





## SPECIALE MOSTRA CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE

# IL CORAGGIO DELLA PACE

La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente (FT 257).

Papa Francesco ci ricorda che è in corso una "Terza guerra mondiale a pezzi" con conflitti che si stanno allargando sempre più, carichi di sofferenze e di morti e di come l'umanità stia correndo un grosso pericolo. È in atto inoltre una pericolosa corsa al riarmo e le spese militari aumentano a scapito di risorse che potrebbero essere impiegate per combattere la fame, la sete, per cure mediche e per la giustizia climatica.

I dati Oxfam presentati al G7 di giugno 2024, confermano che meno del 3% della spesa militare dei paesi del G7, azzererebbe i debiti del Sud del mondo ed eliminerebbe la fame!

Un mondo in guerra permanente mette a rischio la nostra vita, con effetti diretti e indiretti, duraturi nel tempo e quindi sulle generazioni future; contrasta inoltre con gli impegni assunti dalla comunità internazionale per mitigare gli effetti del riscaldamento globale.

Il complesso industriale-militare è tra i principali emettitori di gas serra e il suo impatto comincia prima delle guerre combattute, nella produzione di artiglieria e nell'addestramento delle forze armate. Si stima che se le forze armate fossero un paese, sarebbero la quarta impronta di carbonio al mondo dopo Cina, Stati Uniti e India.

Il riscaldamento climatico unito al degrado ambientale tenderà a inasprire la conflittualità globale. La desertificazione, le alluvioni e l'accaparramento delle terre e delle risorse, mette in crisi le economie locali, aumentando la



povertà di intere popolazioni, costrette a migrazioni forzate. In un mondo dilaniato dai conflitti e da una cultura che ha espulso ogni riferimento al tema della pace, occorre rimettere al centro la cura della pace.

L'attenzione verso i diritti fondamentali della persona e dei diritti dei popoli è parte integrante di questa cura, che non può quindi prescindere dal mettersi sempre dal punto di

vista delle vittime, con lo sguardo alle generazioni future cui consegniamo un futuro incerto.

È importante fornire alla politica nuovi strumenti per prendersi cura della pace ed educare ad essa, come gli Assessorati della Pace.

Uniamo le nostre voci per costruire la pace, partecipando a iniziative per la pace e il disarmo, come quelle del Portico della Pace e, operiamo scelte concrete impegnandoci a non depositare e

investire in banche compromesse con la produzione e il commercio di armi. Firmiamo per chiedere un Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili.

Chiediamo di sottoscrivere e ratificare il Trattato per la proibizione delle armi nucleari e facciamoci promotori della campagna "Ministero della Pace. Una scelta di governo"

I pannelli sulla pace, che quest'anno integrano la Mostra sull'Ecologia Integrale, ci sollecitano a diventare artigiani di pace, attraverso un cambiamento che deve partire da noi stessi, nelle nostre relazioni e nelle nostre scelte, per seminare giorno per giorno quei semi di pace che potranno un domani portare frutto.

*Teresa Tosetti,*

*Tavolo diocesano  
per la custodia del creato  
e nuovi stili di vita*

**La pace permette la vita e la protegge. Diventiamo artigiani di pace. Tutti lo siamo e lo possiamo essere. Dipende da noi. Costruiamo la pace. Vogliamo la pace!** *Carabinieri Zuolo*

La limitazione di diritti fondamentali della persona e del popolo è parte integrante di questa cura.

**Proposte operative:**

- Chiediamo la ratifica del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) e la sua attuazione.
- Chiediamo la ratifica del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TIAN).
- Chiediamo la ratifica del Trattato per la proibizione delle armi chimiche (TAC).
- Chiediamo la ratifica del Trattato per la proibizione delle armi biologiche (TAB).
- Chiediamo la ratifica del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TIAN).
- Chiediamo la ratifica del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TIAN).
- Chiediamo la ratifica del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TIAN).

Il Comitato diocesano per la custodia del creato è a vostra disposizione per tutte le informazioni e le iniziative.

Il Comitato diocesano per la custodia del creato è a vostra disposizione per tutte le informazioni e le iniziative.

Il Comitato diocesano per la custodia del creato è a vostra disposizione per tutte le informazioni e le iniziative.

## SPECIALE MOSTRA CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE



# CITTADINANZA ECOLOGICA E PACE

*La Giornata diocesana del creato a Bologna*

Quest'anno la Giornata diocesana del Creato a Bologna è stata celebrata Domenica 27 Ottobre, con un incontro ecumenico nel pomeriggio presso la Parrocchia di S.Giacomo fuori le mura, che per due settimane ha accolto con grande entusiasmo la Mostra itinerante sull'ecologia integrale.

La tavola rotonda sul tema "Cittadinanza ecologica e pace", promossa dal Tavolo diocesano per la custodia del creato, come seconda tappa del percorso annuale della mostra, ha visto come relatori S.Em. Card. Matteo Maria Zuppi, il Vescovo Ortodosso S.E. Dionisios Papavasileiou, e il Pastore Avventista Prof. Hanz Gutierrez, offrendo una suggestiva meditazione in chiave ecumenica.

"Siamo qui riuniti come cristiani" ha aperto il suo intervento il Card.

Zuppi, "per confrontarci non in termini accademici ma di comprensione, per capire che tutto è legato e che tutti dobbiamo intraprendere il cammino della conversione ecologica.

"Papa Francesco" ho proseguito il Cardinale "non parla di ecologia integrale perché è di moda, ma perché, se non ci convertiamo, togliamo il pane agli altri. La "Cittadinanza ecologica" ha proseguito" è proprio la cura della casa comune, perché i nostri comportamenti si proiettano sugli altri. "Se nel nostro piccolo diciamo: che vuoi che succeda se sono scorretto? Chi vede?" Togliamo le risorse ai nostri nipoti. È necessario il cambio degli stili di vita, che ci libera anche da tanti bisogni fasulli. Questo non ci fa star male, ma, al contrario, come la Quaresima, ci fa bene.

Dobbiamo essere consapevoli delle conseguenze negative dei nostri atteggiamenti, e viceversa, dobbiamo comprendere i segnali, sempre più numerosi, dei cambiamenti climatici. Citando il Prof. Vincenzo Balzani, il Cardinale ha ricordato come l'uso dissennato del Creato nei soli ultimi 200 anni, ha comportato conseguenze sul clima peggiori che da quando l'uomo è apparso sulla terra.

Cittadinanza vuol dire responsabilità, perché nella casa comune non ci sono posti privilegiati: come sulle navi, se si affonda affondiamo tutti.



Pace: c'è un rapporto molto stretto tra l'ecologia e la pace, pensiamo ad es. al problema dell'acqua che sarà la causa di nuovi conflitti e grandi migrazioni. "Non dobbiamo aspettare che muoiano milioni di persone, ma prevenire i conflitti. Come è già successo ad esempio con la creazione della odierna Comunità Europea, nata dopo l'ultimo conflitto mondiale. Quindi non soltanto non combatterci, ma costruire la pace imparando a stare insieme".

Il Vescovo Dionisios ha sottolineato la necessità di capire i problemi della nostra casa comune, cioè di ciò che ci circonda e come possiamo risolverli soprattutto dal punto di vista cristiano. Per il Prof. Gutierrez sono in atto tre crisi, dell'aggregazione tra cittadini, dell'empatia con l'ecosistema e tra le diverse culture che porta alle guerre, ed occorre la "cittadinanza della vulnerabilità", che metta in moto le emozioni.

La Mostra sulla Cura della Casa Comune ha offerto importanti suggerimenti sulle azioni individuali e collettive che possiamo intraprendere per contrastare i cambiamenti climatici.

Durante il periodo della Mostra nella Parrocchia di S. Giacomo, i bambini del catechismo sono stati coinvolti in giochi educativi, che promuovevano comporta-



menti rispettosi della Creazione, come la raccolta differenziata, il risparmio energetico, l'uso di abiti usati, la scelta di utilizzare mezzi di trasporto sostenibili. Inoltre, il 23 Ottobre sera, si è svolta una conferenza del Prof. Fabrizio Passarini sul pensiero di Papa Francesco, che si è soffermato su alcuni passaggi della "Laudato Sii" e della "Laudate Deum".

*Carlo Albertazzi, Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita*

Si ringrazia 12 Porte e Avvenire BO7 per la pubblicazione dei contributi facenti parte del presente Speciale.



L'interessante libro "Il mondo buono di Dio", appena uscito nelle Edizioni San Paolo, offre uno sguardo ecumenico sulla creazione. Ne sono autori Simone Morandini (cattolico), Fulvio Ferrario (valdese), Panagiotis Yfantis (ortodosso), docenti presso l'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia.



## PAESI POVERI E CLIMA. PERCHÉ CONDONARE I DEBITI È UNA COSA GIUSTA, MA ANCHE UTILE

«Ai leader del Nord chiedo: ci tenderete la mano o ci tradirete?». Alla vigilia della maratona conclusiva, la quinta più lunga nella storia delle Cop, l'attivista ugandese Vanesse Nakate aveva rivolto questa domanda cruciale. Per due settimane, i 197 Paesi più l'Ue, riuniti a Baku per la 29esima Conferenza Onu sul clima, hanno negoziato di fronte a tale bivio. Alla fine, con oltre trentadue ore di ritardo sulla tabella di marcia e lo spettro del flop incombente, hanno imboccato la seconda via. «Tradimento», è stata la parola scelta dal Gruppo dei Paesi meno sviluppati – 45 Stati di Africa, Asia e America Latina in cui risiede oltre un miliardo di esseri umani – per definire l'accordo sulla quantità di aiuti che le potenze industriali storiche, in primis Usa e Ue, si impegnano a stanziare perché il Sud del pianeta possa contenere le emissioni e adattarsi all'aumento delle temperature.

Dei 1.300 miliardi di dollari l'anno stimati dagli esperti – inclusa l'équipe convocata dalle stesse Nazioni Unite in vista della Cop –, i Grandi si impegnano, entro il 2035, a “mobilitarne” meno di un quinto: trecento miliardi. Il verbo, forse, è più importante della quantità, che comunque conta. “Mobilitare”, nel linguaggio tecnico della finanza climatica, è diverso dal “versare”, e cioè erogare denaro in forma di aiuti pubblici diretti o concessioni a fondo quasi perduto. Consente al donatore di fare ricorso ad aziende private e finanziatori internazionali i quali, in genere, concedono prestiti, a tasso più o meno agevolato. L'aiuto si trasforma, così, in business il cui peso ricade in forma di debito sulle spalle già incurvate delle nazioni con meno risorse. Su cui, per altro, il riscaldamento globale produce gli impatti più gravi. Per farvi fronte, dunque, il Sud del pianeta è costretto a un indebitamento crescente. In quest'ottica va letto il toccante appello rivolto da papa Francesco, all'apertura del vertice e a poco più di un mese da quella della Porta Santa del Giubileo, a «condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia».

Già, giustizia. Perché il Nord del mondo è il principale responsabile del cambiamento climatico. Nonché di lungimiranza: senza il taglio drastico dei gas serra nelle periferie del globo sarà impossibile mantenere l'incremento delle temperature entro la soglia di equilibrio di 1,5 gradi. Gli eventi meteorologici estremi bruciano, ogni anno, 500 miliardi di dollari. E i costi sono destinati ad aumentare, insieme ai gradi. Alla luce di queste considerazioni, la cifra di 300 miliardi – apparentemente smisurata – è un'inezia. Nemmeno è previsto un aggiornamento in base all'inflazione. I G20 investono 1.500 in sussidi all'industria fossile. Gli Stati Uniti da soli hanno sborsato 916 miliardi per



la spesa militare nel 2023. È evidentemente un fatto di priorità. Eppure, feriti e indignati, i Paesi poveri hanno accettato l'intesa pur di non far fallire la Cop, dove le decisioni vengono prese per consenso. È sufficiente l'obiezione di uno perché salti tutto.

A Baku non è accaduto. Alleanza dei piccoli Stati insulari e Paesi più vulnerabili hanno ingoiato il boccone amaro per non sabotare l'ultimo spazio autenticamente multilaterale tuttora aperto. A differenza dei G7, dei G20, dello stesso Consiglio di sicurezza paralizzato dai poteri di veto, alle Cop l'intero pianeta ha voce. Nemici e rivali strategici – a partire da Mosca e Washington o Israele e Iran – sono seduti, pur a malincuore, allo stesso tavolo. Un segnale tanto più eloquente in vista del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca che ha annunciato, a poche ore dall'inizio del vertice di Baku, il ritiro degli Usa dagli Accordi di Parigi. “Multilateralism first”, è stata la risposta dei Paesi poveri all’“America first” trumpiano.

Purtroppo, i Grandi non hanno mostrato un analogo senso di responsabilità: si sono trincerati dietro il prendere o lasciare, mettendo il resto del mondo con le spalle al muro. La speranza è che – non per magnanimità, ma per puro istinto di sopravvivenza – l'accordo di Baku, come ha detto il segretario Onu António Guterres, sia una base a cui aggiungere ulteriori sviluppi. Un primo passo potrebbe essere la presentazione, a febbraio, da parte dei rispettivi governi, di piani ambiziosi di riduzione delle emissioni per il prossimo decennio. In attesa che davvero, come tanti si augurano, quella di Belém do Pará del 2025, sia davvero la “Cop della svolta”. Forse l'Amazzonia, luogo teologico per i credenti, come ha mostrato il Sinodo, riuscirà a cambiare, in senso positivo stavolta, il clima dei cuori e delle menti dei “signori della terra”.

Lucia Capuzzi, da Avvenire

## IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO I ALLA LUCE DELLA SUA BIBLIOTECA

Dopo le carte i libri. Il 24 novembre scorso si è svolto presso la Pontificia Università Gregoriana il secondo appuntamento per la presentazione dei lavori compiuti dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I su “Il magistero di Giovanni Paolo I alla luce della sua biblioteca” con interventi degli studiosi scanditi dalla musica arpa e voce lirica e dalla lettura di brani dell’originale opera di Luciani “Illustrissimi” per la prima volta in edizione critica. Un evento che segna un cambio fondamentale per un nuovo corso da un punto di vista scientifico e storiografico e raggiunto in soli tre anni dalla nascita della Fondazione: dopo il recupero dell’archivio privato di Albino Luciani e la sua inventariazione ora si aggiunge il recupero della sua biblioteca privata con i volumi da lui chiosati che hanno consentito di pubblicare i suoi testi in edizione critica. Questo vuol dire aver acquisito le fonti per poter parlare oggi davvero del beato Giovanni Paolo I.

Qui il video del Convegno pubblicato nel sito della Gregoriana: <https://www.unigre.it/.../firmata-convenzione-tra.../fondazionevaticanagpi.va> <http://www.fon->



[dazionevaticanagpi.va/it.html](http://www.fondazionevaticanagpi.va/it.html) Grazie a quanti hanno dato il loro prezioso contributo, grazie a coloro che sono intervenuti e sostengono quest’opera!

*Stefania Falasca*



### ILLUSTRISSIMI Lettere immaginarie

Giovanni Paolo I, Albino Luciani

Grazie a un lavoro decennale di ricerca e di studio delle fonti, Stefania Falasca illustra la genesi delle lettere “Illustrissimi”, qui presentate in edizione critica con l’apparato delle note e delle varianti. “Illustrissimi” è una raccolta di quaranta lettere idealmente indirizzate a personaggi storici e mitici di varie epoche, scritte da Albino Luciani quando era ancora patriarca di Venezia e pubblicate mensilmente nella rivista «Messaggero di sant’Antonio» dal 1971 al 1975. La quarta edizione di “Illustrissimi”, esce per le edizioni Messaggero di sant’Antonio con l’imprimatur

papale siglato alcuni giorni prima della sua morte. Emblema della formazione e della personale biblioteca di Giovanni Paolo I, porta a riflettere sulla stretta familiarità del pontefice con la dimensione letteraria e al contempo con la solida formazione teologica. Espressione di una geniale sintesi di sacro e profano, di erudizione e chiarezza che arriva a tutti, di un magistero piantato nella radicale scelta teologica di un linguaggio semplice, conversevole e accessibile a chiunque.

“Un’opera letteraria che attraverso il lavoro della Fonti per la prima volta viene pubblicata in edizione critica con l’apparato della sua genesi, di come sono nate queste Lettere, emblema di una singolare officina del Testo, e anche del dialogo tra le carte e i libri della sua inseparabile biblioteca..... È a tutti gli effetti un’opera letteraria: 40 Lettere immaginarie, scritte e corrette personalmente da Albino Luciani nella quarta edizione” (dalla Presentazione di Stefania Falasca).





## DONNA JACOPA “FRATE” DI SAN FRANCESCO

Lucia Baldo

*Nel Ciclo “Testimoni di speranza” la Fraternità Francescana Frate Jacopa in collaborazione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo il 10 novembre ha proposto un incontro su “Donna Jacopa ‘frate’ di S. Francesco”. Frate Jacopa è la nobildonna romana che accolse S. Francesco pellegrino a Roma per incontrare il Papa. Essa condivise la via della penitenza evangelica in spirito di fraternità rimanendo nella sua condizione di persona impegnata nella vita familiare e sociale. Invitata dal Santo al suo capezzale, S. Francesco dice ai suoi frati di lasciarla entrare perché “per Frate Jacopa non c’è clausura”. L’incontro di Francesco e Jacopa assurge così a simbolo dell’incontro fecondo tra la spiritualità francescana e coloro che vivono nelle comuni occupazioni del mondo. Siamo stati guidati a cogliere questo messaggio da Lucia Baldo (referente formazione FFFJ) con l’integrazione di una presentazione per immagini ad opera di Amneris Marcucci (responsabile FFFJ dell’Umbria). Qui proponiamo la prima parte della riflessione mentre la seconda parte proposta da A. Marcucci sarà pubblicata nel prossimo Cantico.*

### JACOPA DONNA DEL XIII SECOLO

Di donna Jacopa dei Settesogli (o Settesoli) abbiamo poche notizie. Sappiamo che nacque circa nel 1189 (forse anche prima) e morì nel 1239, anche se questa data non convinse Paul Sabatier, biografo di S. Francesco, secondo il quale Jacopa morì anziana negli anni ‘70 del XIII secolo. Sappiamo che ella apparteneva alla famiglia dei Normanni di origine tedesca presente a Roma all’inizio del XIII secolo e già alleata, anche per via matrimoniale, dell’illustre famiglia dei Frangipani di alto lignaggio e ricca, a cui apparteneva il marito di Jacopa, Graziano Frangipane. Il nome di “Sette Sogli” le fu attribuito perché Cencio Frangipane, avo di suo marito Graziano, aveva acquistato nel 1145 il Septizonium, un edificio di sette piani sontuoso e monumentale fatto costruire nel 203 dall’imperatore Settimio Severo che lo ornò con portici e statue colossali in marmo. Il Septizonium e i terreni adiacenti entrarono in possesso della nobile Jacopa dopo che suo marito nel 1210, morendo in battaglia, la lasciò vedova in giovane età. I parenti avrebbero voluto che Jacopa si risposasse, ma ella preferì rimanere nello stato vedovile che le permise di diventare tutrice dei suoi due figli, Giovanni e Graziano (in alcuni documenti detto anche Giacomo), assumendone il compito di educatrice e di guida. Lo stato di vedovanza le consentì altresì di diventare amministratrice di tutti i beni che il marito le aveva lasciato. Jacopa avrebbe potuto evitare di assumere questo incarico gravoso che l’avrebbe esposta al rischio di ricevere in cambio del suo impegno l’opposizione dei parenti e dei benpensanti. Ma, piuttosto che lasciarsi andare all’inerzia di una passività comoda e rassicurante, preferì cogliere l’opportunità



di svolgere un ruolo attivo come madre e come amministratrice dei cospicui patrimoni di cui era entrata in possesso, ruolo che solo un secolo prima, ovvero nel XII secolo, non sarebbe stato possibile esercitare. Seppe fare propria questa apertura ad agire nel mondo in un secolo in cui la virtù principale delle donne era considerata l’“immobilità” (M.G. Muzzarelli) all’interno delle affidabili pareti domestiche.

Un primo attestato dell’attività di Jacopa lo troviamo in un documento del 1217 dal quale risulta che ella rinunciò a tutti i processi o azioni che avrebbe potuto intentare contro il papa Onorio III, riguardo a ciò che sarebbe stato dovuto a suo marito sulla terra di Ninfa nella diocesi di Velletri. Ella rinunciò, cioè, a tutti gli interessi, le rendite, le annessioni e i diritti che avrebbe potuto esigere quale amministratrice dei beni di famiglia per la minorità dei suoi due figli. Inoltre decise di pagare ai nipoti del papa alcuni debiti contratti dal marito di cui, secondo la legge del tempo, avrebbe potuto non rispondere anche se questi fossero stati contratti dal marito col suo consenso. Ma fece di più, poiché promise che questa sua volontà sarebbe stata rispettata da tutti gli eredi sotto pena di un’ammenda pari al doppio del debito.

Se consideriamo che Jacopa aveva incontrato S. Francesco a Roma già nel 1212, come attesta il cronista Mariano da Firenze, non possiamo non pensare che questa sua coraggiosa presa di posizione fosse dovuta oltre che alla sua forza d’animo e di volontà, anche agli insegnamenti del Santo di Assisi di cui ascoltò il monito a compiere opere di pace e di riconciliazione, come leggiamo nella prima forma di vita per i penitenti francescani “Memoriale Propositi” del 1228: “Si riconcilino

con i prossimi e restituiscano le cose altrui". Questo punto sarà poi ripreso dalla Regola di Nicolò IV del 1289, dove al capo XVII è scritto: "I fratelli e le sorelle schivino, per quanto possono, i litigi fra loro, sedandoli sollecitamente, se mai fossero stati sollecitati" (L. Baldo, *Jacopa dei Settesoli e Giovanna d'Arco: la forza della pietà*, in «*Il carisma materno di Francesco d'Assisi*» Porziuncola 1996, p. 127).

Inoltre se consideriamo che la famiglia dei Frangipani era alleata di quella dei Normanni a favore dell'imperatore contro il papa, non possiamo non ammirare il coraggio di Jacopa che non temette di risolvere la controversia aperta dal marito con il papa risolvendola a favore di quest'ultimo. Che poi questo documento sia stato inserito nella colossale e celebre opera di Ludovico Antonio Muratori "Antiquitates Italicae Medii aevi" sta a significare il prestigio di cui godeva la famiglia dei Frangipani.

Un'altra data importante nella vita di Jacopa e di suo figlio Giovanni, è il 1237 quando, secondo E. D'Alençon, essi decisero, come è attestato in un documento, di conservare tutte le "buone consuetudini" vigenti nella città di Marino di cui i Frangipani erano signori. Giovanni, ormai maggiorenne, avrebbe potuto agire indipendentemente dalla volontà materna, invece si dimostrò in comune accordo con lei, rivelando una profonda intesa e una comunione sincera di intenti con la santa madre. Il documento non ci rivela quali fossero le "buone consuetudini" da conservare, ma indica una disponibilità da parte di Giovanni a non opprimere i suoi sudditi, bensì a favorire un governo liberale più in linea con i dettami del santo Vangelo. G. Tommasetti preferisce anticipare la data di questo

documento al 1227. Se così fosse sarebbe ancora più facile collegare la buona legislazione di Giovanni, chiamato "padre" dai marinesi, all'insegnamento di S. Francesco morto solo un anno prima nel 1226, quando Jacopa insieme al figlio Giovanni e forse anche a Graziano, fu ricevuta al capezzale di S. Francesco morente, come narrano le Fonti Francescane.

Dopo Jacopa e Giovanni altri signori feudali, grazie al loro esempio, seguirono vie di pace e di riconciliazione, ma prevalentemente nella seconda metà del XIII secolo quando questi patti divennero una prassi ricorrente, anche in conseguenza dell'intervento del Comune di Roma per far cessare la prepotenza baronale a danno dei vassalli.

Inoltre Giovanni seguì l'invito di S. Francesco a non lasciare nessun bene intestato. Per questo egli stabilì che alla morte dei suoi due figli, privi di discendenza, i suoi beni andassero oltre che ai monasteri di S. Saba a Roma e di S. Maria di Grottaferrata, anche ai poveri di Marino. Adempì così il monito di S. Francesco contenuto nel Memoriale Propositi: "Tutti quelli che possono di diritto, entro tre mesi dalla promessa, facciano testamento e dispongano dei loro averi, affinché nessuno di essi deceda intestato".

#### LETTERA DI S. FRANCESCO A FRATE JACOPA

*A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco poverello di Cristo, augura salute nel Signore e la comunione dello Spirito Santo.*

*Sappi, carissima, che Cristo benedetto, per sua grazia, mi ha rivelato che la fine della mia vita è ormai prossima. Perciò, se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli, poiché se non verrai prima di tale giorno, non mi potrai trovare vivo. E porta con te un panno di cilicio in cui tu possa avvolgere il mio corpo e la cera per la sepoltura. Ti prego ancora di portarmi di quei dolci, che eri solita darmi quando mi trovavo ammalato a Roma (FF 253-255).*

Questa lettera dettata da S. Francesco ai frati perché la inviassero a donna Jacopa affinché venisse urgentemente a trovarlo, poiché sapeva che la sua morte era prossima, in realtà non fu mai recapitata, perché la nobildonna romana prevenne la richiesta del Santo mettendosi di sua iniziativa in viaggio da Roma a S. Maria degli Angeli, per giungere in tempo a dare al Santo l'estremo saluto. È proprio di chi vive nella comunione dello spirito anticipare i desideri dell'altro, come attesta Dante nella Divina Commedia, a proposito di Maria nei confronti di coloro che la invocano: "La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato al dimandar precorre" (Par. XXIII,18).

Per sapere quale fosse il rapporto tra S. Francesco e donna Jacopa dobbiamo soffermarci sulle prime due righe della lettera, poiché comprendere il significato e il senso di esse significa intendere la portata di tutta la lettera.

Innanzitutto colpisce il tono dell'incipit che non è apologetico o agiografico e nemmeno disperato, ma improntato a realismo e alla

Giotto, Girolamo esamina le Stigmate, Basilica Superiore.





consapevolezza della gravità della situazione. Non che il Santo non avesse conosciuto mai la disperazione. Infatti due anni prima, nel 1224, in preda alle malattie e alle tribolazioni, era stato colto da una crisi profonda di sconforto per il timore di avere fallito nella sua vita, peccando di orgoglio per avere cercato di seguire da vicino le orme di Cristo. Allora si rivolse al Signore invocando il suo aiuto: “Signore, vieni in soccorso alle mie infermità...” (FF 1614). E il Signore gli rispose promettendogli la salvezza e chiamandolo “fratello”. Questa consapevolezza di essere salvato non lo abbandonò più. Di qui la perfetta letizia che impronta l’incontro di Jacopa col Santo. Egli è morente e sofferente, eppure è pacificato per la comunione di spirito che, in Cristo, lo unisce a Jacopa.

Jacopa è “serva dell’Altissimo” e S. Francesco è “poverello di Cristo”. Entrambi sono rimando all’Altro, non rimandano a se stessi, non sono autoreferenziali, sono simbolici dell’Alterità, sono “immagini e similitudine del Signore” (cf Gn 1,27). Se l’uomo è autoreferenziale diventa dio di se stesso, come voleva Lucifero: “sareste come Dio” (Gn 3,5). Invece Jacopa è “serva dell’Altissimo”, non nel senso terreno di soggezione forzata che toglie la libertà. Il servizio del cristiano è riconoscere di avere ricevuto dei doni da Dio.

E poiché il nome dello Spirito Santo per S. Francesco è Dono, servire vuol dire ascoltare la voce dello Spirito ed essere responsabili, ovvero dare delle risposte al Signore che interpella.

La vita di S. Francesco è stata tutta ascolto e risposta alla voce dello Spirito che chiama. Anche la lettera dettata da S. Francesco è animata dal dinamismo dello Spirito che incoraggia Jacopa ad affrontare un lungo e (per l’epoca) pericoloso viaggio da Roma a S. Maria degli Angeli, ed è lo stesso Spirito che suggerisce a S. Francesco di farla venire, mosso dalla premura accorata di porgerle l’estremo saluto. Tutto nella lettera ha l’impronta del dono: Jacopa dona a Francesco il necessario per le esequie e i dolci preparati da lei; Francesco dona a se stesso la gioia di un incontro festoso con la cara amica e dona a Jacopa il privilegio di vivere in comunione con lui gli ultimi istanti della sua vita. Tutto è visto nella prospettiva soprannaturale del dono dello Spirito di Dio che ispira tutti i presenti a vivere l’ultimo atto della vita di S. Francesco, nella speranza e nell’attesa della beatitudine eterna.

”Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito (Gv 3,8); animata dallo Spirito è Jacopa, “serva dell’Altissimo” e come lei tutti i cristiani che sono chiamati a lasciare che lo Spirito agisca in loro, cioè a intendere il servizio non come qualcosa di statico, ma come un impegno continuo a moltiplicare i doni ricevuti che non devono rimanere nascosti.

Se Jacopa è “serva dell’Altissimo”, Francesco è “poverello (“pauperculus”) di Cristo”. Nelle Fonti Francescane solo qui il Santo viene chiamato poverello. Altrove è più facile trovare l’appellativo “piccolino” (“parvulus”). Questo dimostra che la lettera è stata molto letta e divulgata, poiché quando si parla del Poverello tutti intendono S. Francesco, grazie a questa lettera. Il diminutivo poi indica la letizia di Francesco uomo salvato e per questo beato e pacificato.

Il seguito della lettera riporta le richieste che S. Francesco vuol fare a Jacopa: “Porta con te un panno



Simone Martini, Frate Jacopa - Giotto, San Francesco.

di cilicio”. Sembra che solo lei debba prendersi cura del suo corpo dopo la morte: “in cui tu possa avvolgere il mio corpo”. La tenerezza di queste parole fanno pensare alla pietà con cui Maria tiene fra le braccia il corpo di Gesù crocifisso come in un porto sicuro di approdo dopo tanta sofferenza. La pietas è il cuore della fraternità intesa come il soccorso più grande che ci sia alla fragilità della corporeità umana. “La fraternità vuol dire avvertire continuamente la croce del corpo dell’uomo in cui si feconda o si moltiplica la spiritualità stessa” (L. Baldo, *Jacopa dei Settesoli e Giovanna d’Arco: la forza della pietà* in «*Il carisma materno di Francesco d’Assisi, Porziuncola*, p.133).

Grande è la pietas di chi accoglie tra le braccia chi non si può più difendere e che è in balia di tutti, come accade al corpo di un defunto! La parola “uomo” secondo G. B. Vico deriva da humus (terra) in quanto la dignità dell’uomo trova la sua origine nella cura e nella custodia dei defunti, attraverso il rito dell’inumazione.

Poi il Santo chiede a Jacopa la cera per la sepoltura. Se il panno indica il lutto, la cera da cui i frati avrebbero dovuto ricavare le candele, indica la bellezza della luce. Nel Cantico delle creature dove c’è luce (luna, stelle, sole, fuoco) c’è bellezza, c’è letizia, c’è vita che non muore, c’è risurrezione.

Infine S. Francesco le chiede “quei dolci” che era solita dargli quando si trovava ammalato a Roma. Prevale la dolcezza rispetto all’arezza del lutto raffigurato nel panno color della cenere. Prevale la luce al buio della morte. Prevale la gioia dell’incontro al dolore per il distacco imminente e definitivo. Dalla lettera sembra che Jacopa sia indispensabile per le esequie. In realtà i frati avrebbero potuto da soli provvedere a tutto il necessario per il rito funebre. Eppure qui l’attenzione ricade tutta su Jacopa che il Santo designa come sua erede spirituale, dimostrando il coraggio di includere tra i suoi affetti e i suoi eredi spirituali una donna, espressione del carisma laicale e materno che la spiritualità francescana non può disattendere (cf *Il carisma materno di Francesco d’Assisi I e II, Porziuncola*). Ella è al centro dei pensieri di S. Francesco come se ci fosse solo lei, quasi a dimostrare che, come dice R. Manselli, “se fosse mancata un’incidenza femminile nel Francescanesimo, dovremmo limitare il significato storico stesso di Francesco d’Assisi”.

S. Francesco è sempre in questa disponibilità alla pienezza del dono di sé a ogni fratello e a ogni sorella in Cristo. Pensiamo al corteo funebre di S. Francesco quando egli per sua volontà viene portato a S. Damiano per l’ultimo saluto a Chiara. In quel momento Chiara vive il privilegio del compianto concesso solo a lei e alle sue sorelle,

come solo a Jacopa viene concesso il privilegio dell'incontro negli ultimi istanti della vita del Santo.

Ma anche fra Bernardo gode del privilegio di essere chiamato dal Santo a condividere i gustosi dolci cucinati a S. Maria degli Angeli da Jacopa. Bernardo per S. Francesco era il primo frate che portò a compimento la perfezione del Vangelo. Perciò il Santo si sente "tenuto ad amarlo più di ogni altro frate della Religione. Voglio perciò e comando, per quanto io posso, che chiunque sia ministro generale lo ami e lo onori come farebbe con me..." (FF 1555).

Per S. Francesco ogni persona ha il valore della totalità e della pienezza che sono proprie di chi vive la vita come dono. Senza lo Spirito Santo noi non potremmo donare, perché è Lui la fonte del nostro farci dono.

### JACOPA NEL "TRATTATO DEI MIRACOLI DI SAN FRANCESCO"

Le Fonti francescane più vicine al tempo della vita del Santo di Assisi (Vita I e Vita II di Tommaso da Celano) non riportano la notizia dell'ultimo incontro di Jacopa con S. Francesco. La stessa cosa si può dire della "Legenda Maior", la biografia ufficiale del Santo scritta da S. Bonaventura e presentata nel 1263 al Capitolo generale di Pisa, la quale avrebbe dovuto sostituire tutte le biografie precedenti di cui nel 1266 fu decretata la distruzione, per dare unità alle testimonianze raccolte fino allora sulla vita del Santo. Ma per fortuna questo comando venne eseguito solo in parte. Se dell'episodio dell'ultimo incontro di Jacopa con S. Francesco non troviamo traccia né nella Legenda Maior di S. Bonaventura né nelle due Vite del Celano, probabilmente è perché era imbarazzante per i frati raccontare che S. Francesco in punto di morte avesse ammesso una donna al suo capezzale, violando la regola della clausura, prevista dalla Regola.

Troviamo però testimonianza di questo incontro nel "Trattato dei miracoli di San Francesco", la terza biografia scritta dal Celano agli inizi degli anni '50 del XIII secolo, per ordine del ministro generale Giovanni da Parma che voleva fossero aggiunti altri miracoli oltre a quelli già inclusi nelle precedenti biografie,

allo scopo di dimostrare la santità di Francesco e dei suoi frati in un momento in cui l'Ordine era guardato con diffidenza dall'Università di Parigi, dal clero secolare e dai vescovi perché il ministro generale era sospettato di simpatizzare per le idee gioachimite condannate dal papa. Di qui il tono apologetico dell'opera che è contraddistinta dall'enfasi sulla santità di Francesco, l'"uomo nuovo" equiparato a Cristo (F. Uribe, Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e santa Chiara d'Assisi, secc. XIII-XIV, Porziuncola, p.124).

Celano è l'unico tra i biografi del Santo che nel "Trattato dei miracoli" chiama Jacopa "fratello". Questa denominazione ha avuto tanto successo da essere rimasta strettamente congiunta al nome di Jacopa, quasi fosse un secondo nome. Il Celano scrive: "Aprite le porte, esclama [S. Francesco], e fatela entrare, perché per fratello Giacoma non c'è da osservare il decreto relativo alle donne!" (FF 860).

Dalla prima Vita del Celano sappiamo che Francesco conosceva solo due volti di donna, che non potevano essere che quello di Chiara e di Jacopa. Infatti egli era molto selettivo nel suo rapporto con le donne che vagliava con severità. Ma quei due volti indicavano una comunione di spirito rara e di origine soprannaturale. Nel "Trattato dei miracoli" il carattere soprannaturale del rapporto fra Jacopa e S. Francesco viene accentuato attraverso l'esaltazione delle stigmate del Santo di Assisi che Jacopa scopre e che grazie a lei vengono esposte all'attenzione del popolo come un tesoro prezioso da non tenere nascosto, come invece sarebbe stato desiderio di lui: "[Jacopa] ammira quelle cesellature, degne dell'ammirazione di tutto il mondo, che la mano dell'Onnipotente aveva scolpito; e così d'un tratto piena di insolita letizia, si rianima tutta alla vista dell'amico morto. Subito suggerisce che ... lo si mostri agli occhi di tutti. Accorrono perciò tutti a gara a tale spettacolo...". "Le ferite di Francesco a contatto con le ferite di Cristo diventano segno di un amore donato e sono trasformate in grazia di bellezza e di amore" (Suor Lorella Mattioli).

Infine il Celano, nel "Trattato dei miracoli", qualifica Jacopa come una "pellegrina" che aveva ricevuto il "privilegio di tanta grazia..." (FF 862).

Se ci soffermiamo sulle parole con cui il Celano descrive l'arrivo di Jacopa non possiamo non renderci conto del prestigio sociale di cui godeva "fratello Giacoma": "All'improvviso si udì alla porta un calpestio di cavalli, uno strepito di soldati e il rumore d'una comitiva... " (FF 860). E poco prima per presentarla scrive: "Non sta a me ripetere, a lode di lei, l'illustre casato, la nobiltà della famiglia, le ampie ricchezze..." (ibidem).

Dopo questa presentazione non possiamo non interrogarci di fronte al fatto che gli affreschi della basilica superiore di Assisi ignorino Jacopa, personaggio di gran-

*Cappella del Transito. Affresco di Domenico Bruschi "La morte di S. Francesco accompagnato dai frati e da Frate Jacopa",*



de rilevanza sociale e politica, mentre diano risalto all'accertamento delle stigmate fatto da un certo "messere Geronimo", uomo dotto e "incredulo come Tommaso" di cui parla solo S. Bonaventura nella sua biografia (FF 1249). Giotto, terziario francescano, non poteva esimersi dal compito assegnatogli dalla committenza, di ispirarsi, nell'esecuzione degli affreschi, alla biografia ufficiale della Chiesa, scritta da S. Bonaventura. Rimangono comunque le perplessità suggerite dall'appassionata ricercatrice di S. Francesco Angela Maria Serracchioli, prima traduttrice nel 2006 del libro di É. D'Alençon "Frate Jacopa l'amica di Francesco", la quale, nell'Introduzione al libro del D'Alençon edito dalle Edizioni Francescane Italiane nel 2024 (p. 20), si chiede: "Perché un «celebre dottore e letterato» avrebbe dovuto divenire il garante dell'autenticità delle stigmate...? In più nel dipinto questa figura stende la mano verso la ferita del costato di Francesco impugnando un fazzolettino, il fazzoletto nuziale di cui parla D'Alençon che si conserva fra le reliquie di Francesco in Basilica? E poi si vede bene che le trecce sono state cancellate e spuntano solo dalla mantellina" (ibidem). Come si vede c'è ancora molto da scoprire del personaggio frate Jacopa, affascinante e misterioso a un tempo.

#### JACOPA NEI "FIORETTI" E NELLA "COMPILATIO ASSISIENSIS"

I "Fioretti" sono un'opera tardiva, della fine del XIV secolo, probabilmente scritta da Ugolino da Montegiorgio appartenente al gruppo dei frati Zelanti che volevano seguire le parole del Santo *sine glossa, cioè senza modificare né attenuare la radicalità di vita proposta da Francesco*. Nei "Fioretti" Ugolino e i suoi collaboratori raccolgono tradizioni scritte e orali trasmesse dai primi compagni del Santo.

I "Fioretti" sono un'opera vivace, gradevole, ma che, non essendo un'opera storica, richiede l'esercizio di una critica attenta che sappia interpretare il messaggio contenuto nei suoi racconti caratterizzati dal primato dei miracoli e delle visioni.

Delle stigmate di Francesco che Jacopa scopre nel suo ultimo incontro con lui, i Fioretti dicono: "...questa madonna s'inginocchiò ai piedi di S. Francesco e prendé quei santissimi piedi segnati e ornati delle piaghe di Cristo; e con sì grande eccesso di divozione gli baciava e gli bagnava di lagrime i piedi, che ai Frati che stavano d'intorno, pareva vedere propriamente la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo; e per nessuno modo la ne poteano spiccare" (FF 1947).

Qui il tema ritenuto fondamentale è quello della conformità di Francesco a Cristo. Tutto quello che S. Francesco dice e compie rimanda sempre agli atti e alle parole di Cristo, così come la figura di Jacopa rimanda alla Maddalena. Tutto richiama il Vangelo.

La "Compilatio Assisiensis", invece, non parla di Jacopa in preghiera davanti alle stigmate di Francesco, ma preferisce caratterizzare con forza gli aspetti dell'umanità povera e umile del Santo, lasciando minor spazio al sensazionale (che pure non manca del tutto). Forse proprio per mettere in risalto l'umiltà e la discrezione di Francesco, questa fonte francescana dice che il Santo non pretese che Jacopa facesse un viaggio lungo e pericoloso per venire da lui ad Assisi (come dicono le altre Fonti), ma chiese solo che gli mandasse dei doni. Inoltre la "Compilatio



*Tomba di Frate Jacopa davanti alla Tomba di San Francesco (Basilica Inferiore).*

Assisiensis" caratterizzata da un certo realismo, preferisce introdurre alcuni dettagli come quello della richiesta da parte di S. Francesco "del panno grezzo color cenere del tipo di quello tessuto dai monaci cistercensi nei paesi d'oltremare" e di quel dolce che lei era solita preparargli quando soggiornava a Roma. "Si tratta del dolce che i romani chiamano mostacciolo, ed è fatto con mandorle, zucchero o miele e altri ingredienti" (FF 1548). Nessun'altra Fonte è così precisa e ricca di particolari. Infatti il "Trattato dei miracoli" e i "Fioretti" parlano genericamente di un panno color della cenere e chiamano i mostaccioli in modo generico: "un certo piatto" (ferculum quoddam) nel "Trattato dei miracoli" (FF 860) o "quelle cose da mangiare" (de illis commestilibus) nei "Fioretti" (FF 1946), quasi a non voler 'sminuire' la grandezza di lui attribuendogli il desiderio di partecipare a un semplice gesto di piacevole convivialità. In realtà la "Compilatio Assisiensis" attribuisce a quei dolci un significato simbolico di affettività, di consolazione e di riconoscenza verso Jacopa, senza perdere il realismo tipico di questa fonte. Infatti dice: "Ma egli lo assaggiò appena, poiché per la gravissima malattia le sue forze venivano meno inesorabilmente..." (ibidem), mentre i "Fioretti" dicono: "Mangiato che egli ebbe, e molto confortatosi, questa madonna Jacopa s'inginocchiò a' piedi di San Francesco..."

Sappiamo che il Santo amava accompagnare ed esprimere i moti dell'animo attraverso i sensi fisici, come quello del gusto. Pensiamo a quando pronunciava il nome di Betlemme e sulle labbra gli sembrava di sentire la dolcezza del miele! I sensi fisici accompagnavano e davano risalto allo spirito di perfetta beatitudine di S. Francesco, diventando sensi spirituali.

Il linguaggio di Jacopa e di S. Francesco è spirituale. Infatti nella "Compilatio Assisiensis" Jacopa ai frati presi dallo stupore perché lei era stata in grado di prevenire le richieste del santo, dice: "Fratelli, mentre stavo pregando, mi fu detto in spirito: «Va' e visita il tuo padre Francesco»" (FF 1548). Anzi in aggiunta ai doni richiesti, Jacopa per ispirazione divina porta anche l'incenso, segno di santità.

Anche nel "Trattato dei miracoli" Jacopa mostra una generosità eccedente rispetto alle richieste del Santo. Infatti porta una "sindone per il volto" e un "cuscino per il capo". Invece "I Fioretti" sono la fonte più essenziale, poiché essi, come gli "Actus Beati



*Jacopa dei Settesoli raffigurata con la tunica che portò a Francesco morente (Basilica Inferiore di S. Francesco).*

Franciscani” (XVIII) da cui sembrano derivare, si limitano ad inserire la lettera a Jacopa, anziché riportarne una sintesi fatta dall’autore (come fanno le altre Fonti), introducendo così una nota di vivacità e di immediatezza che contraddistingue questa fonte, anche se in essa si attenua l’intimità espressa nella lettera dalle parole: “... tu possa avvolgere il mio corpo”, trasformandola in un più generico e impersonale: “si rivolga il corpo mio”.

Nella “*Compilatio Assisiensis*” il riferimento di Jacopa alla figura della Maddalena, tratta dal Vangelo, si arricchisce del riferimento ai Magi che portano doni a Gesù Bambino. In questo modo si mette in evidenza che Jacopa, come i Magi, porta incenso (segno di sacralità), oro (come i dolci segno di dolcezza e di letizia) e mirra (amara come il lutto segnalato dal “panno grezzo color cenere”). E come i Magi indicano l’apertura del messaggio cristiano a tutti i popoli e a tutte le culture del mondo, così Jacopa indica l’apertura di S. Francesco a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo.

#### **L’EPISODIO DELL’INCONTRO DI S. FRANCESCO E JACOPE NEI BIOGRAFI MODERNI**

Prima della Rivoluzione francese S. Francesco non ha inciso fino alle fibre profonde della civiltà occidentale, ma è rimasto relegato nel mondo ecclesiale, pur essendo annoverato tra i santi di grande rilievo. Sono stati soprattutto i laici non cattolici a ricuperarne la portata storica nello spirito di *liberté, égalité* e *fraternité* della Rivoluzione francese da cui ebbe origine il Romanticismo. Ricordiamo lo storico Jules Michelet romantico e anticattolico che, nella sua “*Storia di Francia*”, cita S. Francesco dicendo che, col suo amore infiammato, scuote gli uomini e fa loro recuperare la propria libertà umana e creatività personale nel campo religioso, sottraendolo alla tutela livellatrice della Chiesa e facendolo così diventare promotore della civiltà nuova che ha segnato il passaggio dal Medio Evo al Rinascimento. Ma anche nella corrente romantica dei cattolici (Chateaubriand) si è cominciato a vedere in S. Francesco una ricchezza della civiltà occidentale e della storia del mondo, oltre che della storia della Chiesa.

Paul Sabatier è stato fondamentale per porre le basi della moderna biografia francescana col suo celebre libro “*Vita di San Francesco d’Assisi*” la cui prima pubblicazione risale al 1886 e che in meno di vent’anni (fino al

1904) ha avuto ben trentadue edizioni in varie lingue ed è ancor oggi di grande attualità. L’incontro con S. Francesco cambiò totalmente la sua vita facendo nascere in lui nuovi interessi. Infatti si dedicò allo studio critico delle Fonti Francescane, in particolare dello “*Speculum Perfectionis*”. A parte lo spirito antipapale che attraversa il suo libro su S. Francesco, bisogna riconoscere che esso è animato da grande spiritualità e profondità. Il limite di questo autore risiede nell’aver voluto privilegiare una Fonte come lo “*Speculum Perfectionis*” che egli con ostinazione considerò del 1227, mentre tutti i critici sono concordi nel privilegiare la data del 1318, quando l’Ordine francescano era animato da una polemica interna che Sabatier fa propria e che vedeva contrapposti i Frati Spirituali ai Conventuali. Nonostante ciò, preso da questo fervore di studi delle Fonti francescane e dalla profondità della spiritualità francescana, egli lasciò il suo incarico di pastore calvinista e andò a trascorrere ad Assisi gli ultimi anni della sua vita. Per questo i calvinisti lo radiarono, mentre i cattolici lo emarginarono, perché non mancavano in lui punte polemiche nei confronti della Chiesa che accusò di avere tradito la valorizzazione del carisma laicale promossa da S. Francesco.

Degna di interesse è anche la biografia scritta da Giovanni Joergensen, poeta luterano, intitolata “*San Francesco d’Assisi*” (1907). Anche questo autore si stabilì ad Assisi dopo essersi convertito alla fede cattolica. Di Sabatier affermò: “Quest’unico uomo seppe risvegliare l’interesse di tutta l’Europa per S. Francesco d’Assisi”.

Tutte le biografie successive sono in questo polo magico: Sabatier e Joergensen. Entrambi hanno valorizzato il personaggio di Jacopa e l’ultimo incontro con S. Francesco.

Per il francescanista p. C. Bigi più che di Ordine francescano bisogna parlare di “popolo francescano in movimento”, in perenne tensione tra l’aspetto esperienziale o dei semplici e l’aspetto culturale o concettuale di S. Bonaventura e di Giovanni Duns Scoto.

S. Francesco ha posto alla radice del suo movimento di popolo il rinnovamento dello spirito evangelico aperto a tutti. Egli ha accolto tutti (anche i briganti): quelli provenienti dalle varie classi sociali, i dotti e gli indotti, gli uomini e le donne, i laici e i chierici.

S. Francesco ha fatto da ponte perché ha unito il popolo alla gerarchia, il Medio Evo al Rinascimento.

In questo spirito di rinnovato interesse per gli studi francescani, ha trovato spazio e interesse la figura di Jacopa che Joergensen al termine del suo libro immagina inginocchiata nella cappelletta della Porziuncola che, dopo la morte del Santo “le sarà parsa tanto triste e deserta, avrà pensato, piangendo, a colui... che mai più chiamerebbe lei dolcemente “frate Jacopa”.

Pare che Jacopa abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita ad Assisi dove trovò sepoltura prima nella Basilica inferiore di S. Francesco e poi nel 1932, accompagnata da un corteo trionfale per le strade di Assisi, insieme ai resti dei più intimi compagni di S. Francesco (Masseo, Rufino, Leone e Angelo), fu trasferita nella cripta della stessa Basilica in posizione frontale rispetto a S. Francesco, quasi a voler indicare il corrispettivo laicale e femminile della spiritualità del Santo di Assisi.

# STRANIERI, L'INVASIONE CHE NON C'È

*Rapporto Caritas e Fondazione Migrantes*

*Da dieci anni dati dell'immigrazione stabili: 5 milioni i cittadini venuti da altri Paesi  
Ma è dura integrarsi senza la cittadinanza  
E c'è molto da fare su scuola e lavoro  
Patriarca: «Sono una risorsa per il Paese»*

## La centralità

### Bisogna ripartire dal Piano Mattei per l'Africa, uscendo da logiche coloniali e di supremazia

I dati statistici sull'immigrazione in Italia parlano chiaro: l'emergenza «invasione» non esiste, la presenza degli immigrati ormai è stabile e chi non ha la cittadinanza italiana, specialmente se donna, ha sempre difficoltà a lavorare e integrarsi. Una realtà che emerge chiaramente dal Rapporto Immigrazione 2024 di Caritas e Fondazione Migrantes. «I dati ci dicono che da almeno 10 anni ci muoviamo intorno ai 5 milioni di cittadini stranieri. La cifra – spiega Simone Varisco, curatore del rapporto per Migrantes – non ha variazioni significative. Ma non sono numeri che possono far parlare di un'invasione. Sui percorsi di integrazione c'è molto da fare. Ci sono situazioni positive di integrazione lavorativa, culturale, sociale e linguistica. Ma dall'altro lato ci sono ancora molte forme di esclusione. Aumenta la resilienza e si crea costantemente un senso di accettazione, di comunità». Le criticità riguardano soprattutto la scuola e il lavoro. L'abbandono precoce degli studi è diffuso fra i giovani di origine immigrata. «Anche se la maggioranza di loro – aggiunge Varisco – è nata in Italia. Un fenomeno che è dovuto all'ingresso precoce nel mondo del lavoro: lavorare prima può essere positivo, ma lo fanno anche su richiesta della famiglia in difficoltà». La situazione contrattuale degli immigrati è precaria. «Più insicurezza – spiega ancora Varisco – anche in termini contrattuali. Trovano lavoro facilmente, ma lo perdono altrettanto facilmente. Le loro competenze non vengono valorizzate perché, ad esempio, non sono riconosciuti i titoli di studio conseguiti all'estero. Alcuni hanno titoli importanti, ma in Italia sono costretti a svolgere mansioni non qualificate. L'esclusione femminile è più accentuata. Le donne faticano a entrare nel mondo del lavoro, con conseguenze anche culturali e linguistiche». Nel rapporto emerge anche una criticità sugli aspetti sanitari. Manca la cittadinanza sanitaria in una popolazione più giovane che gode di una salute migliore, ma l'iscrizione al sistema sanitario costa molto e grava sulle famiglie e gli studenti che hanno redditi bassi. «Il nostro rapporto – dice ancora Varisco – non vuole combattere l'ideologia securitaria con un'altra ideologia. Partiamo dai dati oggettivi, da un'Italia che si è trasformata e continua a cambiare. I 5 milioni di immigrati salgono a 7 se consideriamo anche coloro che hanno la cittadinanza o i rifugiati. L'Italia è cambiata verso una maggiore multi-culturalità, inter-culturalità

e inter-religiosità. Andrebbe valorizzata la presenza giovanile nel mondo del lavoro e anche quella femminile. Rischiamo di sprecare un'opportunità». Temi e sfide che saranno proposti e discussi al Festival delle Migrazioni in programma da oggi 30 novembre a Modena, Carpi, Bologna, Ferrara e Forlì. Il titolo è «Europa-Africa andata e ritorno: i cammini e le storie che rigenerano l'Italia». «Un festival diffuso – commenta il portavoce dell'evento Edoardo Patriarca – legato a due pensieri: il primo è il Piano Mattei per l'Africa. Il valore del continente africano è inscindibile per l'Europa, vogliamo toccarlo in modo diverso, non per contrapporci al governo e alla sua proposta attuale ma per recuperare l'ispirazione che lo aveva attivato ai tempi di Mattei. Vorremmo, poi, che fosse un'ispirazione non legata solo ad aspetti economici, ma un'andata e ritorno nella reciprocità fra due continenti, uscendo da logiche coloniali e di superiorità occidentale».

## Cambiamenti

Secondo gli ideatori del Festival le persone che provengono da altri continenti stanno già contribuendo a cambiare l'Italia a cui danno altre prospettive. «Sono portatori di competenze e storie – aggiunge Patriarca – di cui il nostro Paese ha bisogno se si vuole rigenerare. L'Italia è sempre stata multietnica e non dobbiamo spaventarci, ma cogliere una speranza di futuro importante». Al Festival è prevista la presenza del ministro Antonio Tajani e ci sarà anche il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale. «La questione è politica. Il Festival – riprende Patriarca – propone un'agenda di azione a ogni governo. Ci pare che ancora una volta il tema dell'immigrazione sia trattato in termini securitari con politiche che non portano a



niente. Le migrazioni sono strutturali e lo saranno sempre più. Ci sono ancora troppi stereotipi che vengono sbandierati anche da alcuni ministri». In Italia ci sono più di 5 milioni di immigrati a fronte di 6 milioni di italiani che sono andati all'Estero. «Siamo un Paese che si sta disabitando, sta invecchiando – conclude Patriarca – e in cui si spopola-

no le aree interne. La narrazione della paura non ha senso anche per questo. Le famiglie che arrivano da altri Paesi possono rigenerare il nostro, che può essere un luogo aperto, dei diritti, delle convenienze e delle diversità. L'Europa è questa e non va tradita».

*Giulio Sensi*

## GIORNATA INTERNAZIONALE DEL VOLONTARIATO

Il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Il volontariato rappresenta una preziosa risorsa per la coesione sociale della comunità.

Sfide di portata sempre più ampia sono di fronte a noi e l'azione dei volontari si propone come un'efficace componente per affrontare scenari che rendono le nostre società più fragili.

Il volontariato è generosa espressione dei doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale sanciti dalla Costituzione.

Come anche affermato dalle Nazioni Unite, il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile necessita del contributo di ciascuna persona, che tramite il suo impegno volontario "diventa parte delle soluzioni".

L'impegno a migliorare le società contemporanee, proprio a tante espressioni associative del volontariato, indica e restituisce speranza e prospettive di rinascita anche nelle situazioni di avversità e calamità. La Repubblica è grata per l'operato dei volontari che, con mirabile spirito di altruismo e collaborazione, prestano ogni giorno il loro inestimabile supporto».



## UN NUOVO LIBRO DI FRATE JACOPA



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (26-30 agosto 2024) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN).  
Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

**S.E. MONS. LAURO TISI** (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

**S.E. MONS. MARIO TOSO** (Vescovo di Faenza Modigliana)  
"Rigenerare la democrazia"

**KAMINI VICENTINI** (Accri Trento) e **ALICE LIANI** (Accri Trieste)

"Presentazione Progetto Focsiv" Cooperazione per la giustizia sociale e economica tra i popoli

**LEONILDE SOMMAVILLA** (Assessore alla cultura del Comune di Predazzo)

"Testimonianze di volontariato della Comunità locale"

**EDOARDO PATRIARCA** (già Senatore della Repubblica, Presidente ANLA)

"La partecipazione: una politica non solo "per" tutti ma "di" tutti"

**ERNESTO PREZIOSI** (Storico Università Cattolica e Istituto Toniolo, Dir. "Argomenti 2000")

"Per una Camaldoli europea ... democrazia è il futuro"

**DON STEFANO CULIERSI** (Liturgia e Storia della teologia, Dir. Ufficio Liturgico Diocesi di Bologna)

"Spera e agisci con il creato"

**ARGIA PASSONI** (Presidente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Presentazione del volume"

Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - Prezzo € 15,00.

# CHIESA E DEMOCRAZIA

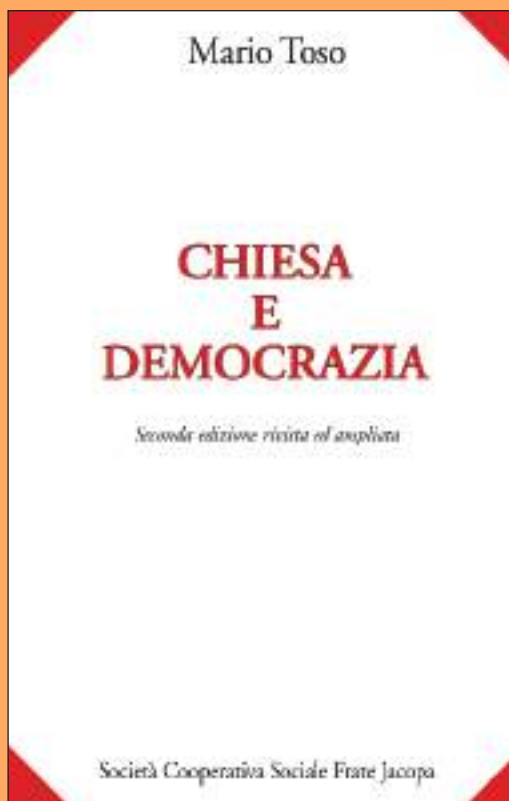
*Seconda edizione rivista e ampliata*

Il saggio Chiesa e democrazia nella sua seconda edizione vede la luce dopo la Settimana sociale dei cattolici in Italia, svoltasi a Trieste lo scorso luglio 2024. Nella sua prima edizione era stato pensato come un sussidio a vivere la Settimana sociale, avente per tema "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro", alla luce del pensiero sociale dei pontefici.

L'auspicio dell'Autore è che la seconda edizione consenta ai cattolici di puntare più decisamente alla realizzazione di una democrazia "ad alta intensità", auspicata da tempo da papa Francesco.

La democrazia riceve propulsione etica, culturale dalle società civili e da rappresentanti e da cittadini adeguatamente preparati dal punto di vista religioso, politico e culturale, ossia in grado non solo di lenire i mali sociali, ma di rimuoverne le cause più profonde.

Non ci si può accontentare di una fede marginale o privata.



S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Democrazia e libertà Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006; *Per un'economia che fa vivere tutti*, LEV, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, LEV, Città del Vaticano 2016; *La non violenza, stile di una nuova politica per la pace*, Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017; *Cattolici e politica*, Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019; *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020; *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023; *Basta guerra è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: nonviolenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023; *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Ed. Chiesa di Faenza-Modigliana, Faenza 2024; *Chiesa e democrazia*, Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

**Il volume può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - ISBN 9788894399196 - Pagg. 340, prezzo € 20,00.**



## IN PREGHIERA CON PAPA FRANCESCO

*“Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!” (Dilexit nos, 220).*

